

Inquietanti follie

Tre gialli-noir racchiusi in dieci anni di storia (1915-1925)

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Aurelio Bertozzi

INQUIETANTI FOLLIE

Tre gialli-noir racchiusi in dieci anni di storia (1915-1925)

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Aurelio Bertozzi
Tutti i diritti riservati

L'altra faccia di Condè

Ad un ispettore di polizia sono affidate le indagini su efferati delitti commessi da un criminale che semina terrore mozzando le teste alle sue vittime, all'apparenza senza alcun motivo e senza alcuna logica. Per ironia della sorte, diverrà partecipe della vita di un sanguinario guerriero dal quale sarà imprigionato in un rocambolesco destino che gli rivelerà il mistero dei delitti su cui sta indagando.

Il diacono

Il monastero nel quale è trasferito un giovane diacono si rivelerà per lui un angoscioso e oppressivo luogo di lotta tra il bene e il male e tra verità e mistero. L'attrazione sessuale del suo amato compagno, una latente follia e oscuri segreti, lo porteranno a conoscere tragici avvenimenti e atti blasfemi avvenuti nel monastero che lo coinvolgeranno in atroci omicidi.

Le corna di caprone

Alcuni macabri delitti di giovani donne, strangolate con feroce follia, sconvolgono la città di Parigi. Un ispettore di polizia incaricato delle indagini chiederà aiuto ad un caro amico, dal quale però non otterrà l'aiuto sperato. La verità gli verrà in seguito svelata da inaspettate rivelazioni provenienti dal passato che lo condurranno alla scoperta di un inquietante segreto.

L'altra faccia di Condè

1

La vendetta

Rientrato nel suo umile appartamento di Rue Sorbier, in un anonimo quartiere residenziale di Parigi, il Professor André Bernard non aveva ancora acceso la luce quando ebbe la sensazione che vi fosse qualcuno e, non appena ne udì la voce, credette di conoscerlo.

«Tu?!!» lo interpellò sorpreso.

Poi girò l'interruttore, e nell'istante in cui vide l'enorme sagoma davanti a sé, rimase perplesso e rabbrividì.

Quell'uomo se ne stava lì, ritto in piedi, imbalsamato da un atteggiamento alieno e guerriero, incurante di quello sgomento. Indossava un elmo, che impediva di riconoscerlo con certezza, e impugnava una possente spada d'acciaio.

Pur non sapendo ciò che il destino gli stava riservando, i pochi e agghiaccianti istanti che separarono il professore dalla morte durarono un'eternità.

In quel momento avrebbe volentieri rinunciato a tutti i beni, ed anche al suo prestigio, pur di aver salva la vita, e con affanno cercò una risposta alle tante domande che si stava ponendo, ma il guerriero nel contempo, incurante di quel terrore, emise la sentenza.

«Pagherai con il sangue l'affronto verso il temerario Condè. Tu non sei degno di rimanere in possesso del segreto che per secoli non è mai stato rivelato. Anche tutti quelli che hanno osato profanarne la tomba gettandone le ossa tra quelle della plebe, pagheranno con la vita il loro peccato.»

Finalmente André trovò il coraggio e la forza di ribattere a quell'impulsiva veemenza.

«Ma tu sei... non è possibile.»

Allora l'uomo alzando la visiera dell'elmo mostrò il viso e inespessivi occhi allucinati e freddi. Lui lo riconobbe senza più alcun dubbio e, impietrito dallo stupore, cercò di appoggiarsi per un attimo alla parete dietro di sé, ma ormai il guerriero era determinato a portare a termine la sua missione.

«Il tuo destino professore è stato ormai segnato. Sarai anche tu una vittima del valoroso condottiero» inveì con impeto, e senza dargli il tempo di replicare a quella enunciata condanna, né di aggiungere altro in tono di supplica, strinse con entrambe le mani l'enorme spada e la vibrò in aria; poi, con un gesto preciso e violento, la roteò all'altezza delle spalle di André raggiungendone in un istante il collo che tagliò di netto.

Per un attimo sembrò che l'avesse mancato ma poi, d'un tratto, la testa cadde riversa sul pavimento con un forte tonfo, tagliata con millimetrica precisione da quel micidiale colpo ghigliottino. Nel medesimo istante le gambe si piegarono e il corpo mutilato si afflosciò scomposto a terra senza uno spasmo.

L'assassino, incurante del sangue che iniziò a sgorgare a fiotti inondando il pavimento, ripose la preziosa spada nella custodia che teneva sotto il paltò e uscì dall'appartamento con agghiacciante calma.

Le poche persone che lo videro mentre si dirigeva verso l'uscita del palazzo non si curarono di lui, ne fecero caso a quello strano copricapo che indossava.

Nel piccolo cimitero di Picpus, a poca distanza da Piazza della Nation, l'ultimo strato di terra che ricopriva una bara logora e sfibrata era stato opportunamente rimosso dalla fossa, e due manovali dopo aver legato la cassa con robuste funi la issarono in superficie, mentre le poche persone presenti all'esumazione se ne stavano silenziose in disparte, ai margini del vialetto delimitato dall'erba incolta e rinsecchita.

Tra loro vi erano due funzionari comunali, un medico, un gendarme, il parroco della vicina canonica e un giovanotto dall'aria depressa, discendente del defunto, in compagnia di una conturbante signora.

Poco dopo la cassa fu aperta e, senza che fosse prestata attenzione a ciò che conteneva, venne capovolta nell'ossario della cappella cimiteriale facendovi cadere all'interno ciò che rimaneva di quei resti. Poi la pesante botola fu richiusa sul freddo pavimento di marmo, e tutti uscirono nuovamente all'aperto, dove nella nuda terra giacevano altri corpi che vi erano stati sepolti e col tempo dimenticati.

Le ossa riesumate non erano di un'umile popolano, ma di un principe, uno degli ultimi condottieri di Francia, di nobile famiglia, che si era arricchito con scorribande a capo di milizie mercenarie per servire chi meglio pagava i suoi servizi militari, compreso Re Luigi XIV.

Quel principe di sangue reale, duca di Chateauroux, duca di Montmorency e pari di Francia, era stato conosciuto come Condè il Folle a causa della sua mente contorta, ma lui aveva preferito farsi chiamare "l'Ultimo Condottiero del Re" nel ricordo del padre Luigi II di Borbone Condè, considerato "l'Alessandro Magno di Francia".

Alla sua morte, non avendo eredi legittimi, tutti i suoi beni sarebbero stati confiscati dal sovrano per arricchire l'alta burocrazia del regno, così, per vendicarsi dei propri nemici, Condè fece in modo che gli ingenti tesori che aveva accumulato, non venissero mai più ritrovati, e il governatore della Loira si dovette accontentare dell'imponente castello di Blois, delle estensioni terriere e alcuni feudi.

Dopo che il funzionario ebbe firmato gli incartamenti, le persone presenti all'esumazione uscirono frettolosamente dal piccolo cimitero e il vecchio custode richiuse il cigolante cancello che univa le alte mura di cinta; nessuno vide Andrè Bernard, rimasto in disparte all'interno di quel luogo avvolto da desolante silenzio, dove vi rimase fin quando fu certo di essere completamente solo. Poi, cautamente, si avviò verso la

cappella cimiteriale guardandosi attorno con aria circospetta, e non appena vinse anche l'ultima indecisione forzò la debole serratura d'ingresso della chiesetta.

All'interno accese un lume e si diresse verso l'altare. Dopo pochi passi si fermò e guardò con attenzione il pavimento, e dopo che ebbe infilato l'asta di metallo nell'apposita fessura della botola sotto di sé, iniziò lentamente a sollevarla.

Da solo non gli fu agevole terminare quel faticoso lavoro, ma alla fine vi riuscì. Si calò nell'ossario sotto il pavimento e, illuminando l'interno con la lampada, iniziò a rovistarvi freneticamente, calpestando il gran cumolo d'ossa senza ritegno. L'avidità lo rendeva nervoso, ma finalmente trovò ciò che stava cercando. L'inseparabile spada e l'elmo del principe Condè.

Da quando l'illustre condottiero era morto erano ormai trascorsi due secoli, ma quella spada d'acciaio integra e ben temprata si era conservata per merito di qualcuno che per rispettarne le ultime volontà l'aveva seppellita con l'elmo accanto a lui, facendogliela stringere per l'ultima volta tra le mani.

Il Professor Bernard, noto ricercatore storico e traduttore di antichi manoscritti, era un illustre funzionario al servizio del governo e aveva una conoscenza linguistica e grafica dei più antichi testi latini; era anche copista di note della letteratura antica e conosceva l'aspetto delle scritture europee alla luce della grafica contenuta nei manoscritti del basso medioevo.

Il suo lavoro lo aveva da sempre affascinato e non aveva mai perso occasione per tuffarsi in documenti che racchiudevano antichi misteri del passato, riuscendo con corrette traduzioni a far rinvenire testimonianze che a volte contribuirono a mutare le interpretazioni di eventi storici, dei quali il tempo ne era rimasto l'unico testimone.

Spesso veniva chiamato anche nei palazzi governativi, quando ad esempio occorreva un esperto che potesse far luce su atti quasi indecifrabili e, ogni volta, li risolveva correttamente, lasciando sempre agli interlocutori un'ottima impressione.